

Postfazione

di Massimiliano Fiorucci

Il lavoro di ricerca di Katuscia Carnà rappresenta l'evoluzione ragionata della sua esperienza di anni e anni di lavoro sul campo in qualità di mediatrice interculturale in stretta collaborazione con diverse istituzioni e associazioni romane presso cui ha lavorato. A partire da quanto ha potuto osservare in tali contesti, Carnà nel suo lavoro di ricerca, svolta nell'ambito del dottorato di ricerca, si è prefissata di analizzare le nuove generazioni di cittadini musulmani, approfondendo la loro formazione identitaria in rapporto al religioso e all'educazione familiare e scolastica ricevuta. Sullo sfondo la città di Roma, una metropoli in continuo cambiamento che contestualizza tutto il suo lavoro empirico di carattere comparativo tra la comunità bangladesese e quella egiziana.

Nuovi italiani che inseriti nel nuovo contesto scolastico italiano si trovano a dover far fronte ai diversi modelli educativi: da quelli di origine a quelli di acquisizione. L'ideazione della ricerca di Carnà nasce dalla necessità di comprendere in che modo le comunità religiose rappresentino un complesso sistema socio-educativo integrato o in conflitto con la società di accoglienza. L'odierno e nuovo panorama religioso vede numericamente al secondo posto la comunità islamica dopo quella cristiana. Il lavoro a monte di ricerca sul campo di Katuscia Carnà, che consta di una mappatura dei luoghi di culto di tutte le religioni presenti nel territorio di Roma, pubblicata nel 2015 (Carnà, De Florio, 2015), le ha permesso di prendere atto, prima di iniziare il lavoro empirico, della complessità della città e allo stesso tempo di comprendere quali spazi sacri e quali scuole la potessero come osservatrice.

Il lavoro ha richiesto una ricerca teorica di sfondo per meglio definire concetti complessi, controversi e sfuggenti quali quelli di nazione, identità e cittadinanza, in una dimensione multidisciplinare. Si è reso necessario,

inoltre, soffermarsi sui modelli educativi trasmessi nel contesto di diaspora, i percorsi educativi religiosi, quelli scolastici e familiari che determinano la formazione delle nuove generazioni di musulmani sin da molto piccoli. Inoltre, è stata analizzata la compatibilità tra gli attuali modelli storico-culturali (con la formazione identitaria dei “nuovi italiani”, inseriti nei contesti scolastici primari e secondari) e la necessità di ripensare nuovi modelli educativi per le ultime generazioni a cavallo tra due culture differenti, a partire da percorsi educativi *ad hoc*, dall’insegnamento della lingua italiana per chi arriva ad anno scolastico inoltrato al rafforzamento linguistico in corso d’opera sino al supporto anche per i docenti che spesso non hanno gli strumenti per la valorizzazione delle differenze in contesti scolastici multiculturali. L’obiettivo è stato quello di indagare anche il tessuto sociale dei nuclei familiari ed i sistemi educativi religiosi che contribuiscono alla formazione dei più giovani e interagiscono nel rapporto genitori-figli, specialmente in relazione ai Paesi di origine. La studiosa ha utilizzato una metodologia mista, quali-quantitativa ed ha avuto modo non solo di osservare le relazioni e le modalità di interazione sociale ed educativa, ma al contempo anche di colloquiare in modo informale con i diversi attori sociali. Parallelamente ha intervistato dei testimoni privilegiati e ha elaborato alcuni questionari rivolti ai bambini di due classi della scuola primaria Carlo Pisacane, per raccogliere ed analizzare dati socio-demografici, orientamenti valoriali, contenuti culturali e stili di vita.

Tutto questo lavoro empirico è stato importante per comprendere il ruolo fondamentale dell’educazione familiare nella costruzione identitaria dei bambini di origini straniere. Se da un lato le prime generazioni non sono riuscite ad inserirsi integralmente nel nuovo contesto di immigrazione, le nuove, invece, definiscono il loro senso di appartenenza attraverso i due principali sistemi culturali di riferimento. È in questo divario generazionale che anche le strutture familiari si reinventano, mettono in atto strategie educative nuove e cercano di ritrovare un equilibrio interno. Occorre una maggiore consapevolezza educativa da parte delle prime generazioni, affinché si rendano consapevoli che crescere e educare i propri figli in un contesto nuovo non significa necessariamente lasciare le tradizioni di origine, ma acquisirne di nuove secondo modalità innovative e sincretiche che favoriscano l’accrescimento culturale e reciproco di ognuno. Il rischio è che allo stesso tempo la rigidità dei modelli educativi proposti blocchi le prime generazioni in paradigmi predefiniti, escludendoli dalla società più vasta di appartenenza. In questo contesto, la scuola può rappresentare una possibilità di interscambio. La scuola Carlo Pisacane mostra come l’eterogeneità sia un’opportunità di crescita per tutti, uno spazio di condivisione, protetto, flessibile

ed aperto alla cittadinanza, un'opportunità di confronto ed interscambio volto alla formazione dell'individuo. Qui la diversità è la normalità, in una condivisione e progettazione continua tra modelli educativi tra cittadinanza, sicurezza e territorio. È necessario, tuttavia, un cambiamento giuridico importante: la legge sulla cittadinanza in Italia è anacronistica e ancora fondata sul diritto di sangue negando a chi vi nasce e vi cresce il diritto ad essere cittadino a pieno titolo. Tale atteggiamento di protezionismo identitario rischia di indebolire il legame tra i nuovi cittadini e il paese in cui vivono: gli esponenti delle cosiddette "seconde generazioni" che potrebbero essere dei mediatori naturali devono essere incoraggiati e sostenuti a partire dal loro pieno riconoscimento.